

Don Giussani. La passione dell'incontro
Omelia Di Sua Sminenza il Cardinale Christophe Pierre,
Nunzio Apostolico negli Stati Uniti d'America
New York, 16 febbraio 2025
Traduzione e trascrizione: Comunione e Liberazione
<https://www.clonline.org/it>

Il cardinale Christophe Pierre, Nunzio Apostolico negli Stati Uniti, ricorda il fondatore di CL, a vent'anni dalla morte, nell'omelia della messa celebrata al New York Encounter

© New York Encounter

Tutti noi siamo stati invitati a trascorrere un fine settimana in questo luogo (il Metropolitan Pavillion, dove si è tenuta l'edizione 2025 del New York Encounter, ndr). E ci è stato dato questo tema, che per me è molto attraente, anche se non dobbiamo prenderlo come uno slogan: "L'inizio di una vita nuova".

Oggi viviamo in un mondo, e soprattutto in un Paese, in cui molti messia ci offrono una proposta di vita nuova, a volte in modo molto radicale. Quindi, mi chiedevo: che cos'è questa vita nuova che inizia oggi?

C'è qualcosa che ci unisce in questa sala. Tutti noi, in un determinato momento della vita, abbiamo incontrato una persona, don Giussani, di cui stiamo celebrando i vent'anni dalla morte. Anche io mi sono imbattuto personalmente in quest'uomo. Ma a pensarci ben, non l'ho mai incontrato... di persona. Per me quest'incontro con Giussani è avvenuto attraverso i suoi discepoli. Ed è interessante, sapete? L'incontro con una persona attraverso i suoi discepoli. Ma ci pensate? La maggior parte di noi ha conosciuto Giussani attraverso i suoi discepoli e attraverso i suoi scritti. Questo è stato per me un aiuto a rendere più chiara anche la mia esperienza personale di incontro con Gesù.

Abbiamo bisogno di essere aiutati, per non rimanere al livello delle idee, perché l'incontro con Gesù non è un incontro con un'idea. Ricordate quello che ha detto Papa Benedetto, e che è stato ripetuto molte volte anche da Papa Francesco: la nostra fede non è un'idea, un'ideologia; è un incontro con un avvenimento. Avvenimento, una parola così importante nell'insegnamento di Giussani. L'avvenimento dell'incontro con una persona, la persona di Gesù, che apre un nuovo orizzonte di vita. Ecco cosa ho scoperto – mi ci è voluto un po' di tempo – mentre scrivevo e meditavo sulle parole di Giussani, che mi apparivano così affascinanti.

Alcuni dicono che Giussani è molto difficile da capire. Ed è stata anche la mia primissima reazione. Ho pensato: “Non mi piace leggere Giussani perché è troppo complicato”. Poi, però, ti rendi conto che Giussani non ti sta offrendo delle idee; ti obbliga a paragonarti con un’esperienza. Tutti noi, a un certo punto della nostra vita, abbiamo fatto l’esperienza di un incontro. Ma se questo incontro non rimane un incontro, adesso, siamo perduti. Cominciamo a costruire delle storie. Cominciamo a interpretare l’incontro con delle idee. E ci perdiamo, perché la nostra fede è un incontro con una persona, che avviene in una fase della nostra vita e che permane ancora oggi. È per questo che penso – e ringrazio chi ha organizzato questo incontro (il New York Encounter, ndr) – che abbiate scelto un buon titolo. Certo, è ovvio che sia un buon titolo perché sono parole di un famoso poeta italiano (Dante Alighieri, ndr): qui inizia una nuova vita.

Mi ha sempre lasciato perplesso il Vangelo odierno: san Luca, le Beatitudini. È un po’ strano, no? Gesù chiama il suo popolo e dice: “Beati voi che ora avete fame, beati voi che ora piangete”. Vi rendete conto? “Siete beati perché ora soffrite”... ma inizierete una nuova vita. Proprio per questo, credo – ed è ciò che ci ha insegnato – sono sempre stato molto colpito dall’insistenza di Giussani sul primo incontro, che è l’inizio di tutto. Vi ricordate, l’incontro dei due discepoli con Gesù? Giussani lo ripeteva sempre, sempre, per invitarci a ripetere oggi l’esperienza dei discepoli. Quindi l’incarnazione di Dio... Non un’idea, ma un incontro. E vi ricordate i quattro principi della Evangelii Gaudium? Uno di questi è che la realtà è più importante dell’idea. Ora, in molti, in politica, nella vita sociale, nel mondo di oggi, stanno cercando di costruire un mondo nuovo, di rinnovare il mondo con le idee, e dimenticano l’incontro. Davvero. Dimentichiamo le persone. Dimentichiamo le persone perché abbiamo le idee giuste, sappiamo come fare le cose... Ma una nuova vita inizia attraverso un incontro. Beatrice. Che cos’era Beatrice per Dante? E chi era quell’uomo? Una nuova vita.

Giussani ci ha detto, e questo mi piace molto, che tutti noi dobbiamo riprodurre nella nostra vita, giorno dopo giorno, l’esperienza dei discepoli. È una cosa molto semplice, tra l’altro. Sapete, erano persone comuni, persone con una vita normale. Ma vivevano la loro vita in attesa di qualcosa, desiderando qualcosa. Qualcosa che non conoscevano. Poi hanno fatto un incontro. Non so se vi è mai capitato di vedere qualche video di don Giussani che parla di questo incontro: un pathos incredibile! Avremmo provato la stessa passione se avessimo incontrato Gesù.

Ricordo sempre un episodio: io ho dei nipoti e qualche anno fa ero con loro. E una volta mi hanno chiesto – perché ero l’unico adulto – quando avessi incontrato Gesù?

Erano un po' perplessi... perché io sono entrato in seminario a diciassette anni, quando ero ancora un ragazzo. Oggi ci chiamano i "vescovi-ragazzi", "i preti-ragazzi". Ma sapete perché ci sono andato? Perché c'è stato un incontro. E l'incontro ha aperto il mio cuore, ha aperto un nuovo orizzonte perché potessi ascoltare, come i discepoli, la voce di Colui che è venuto a toccare il mio cuore e mi ha invitato a seguirlo. Non ne siamo necessariamente consapevoli, ma è accaduto. E ciò che accade è l'avvenimento. Non è un'idea, non ti iscrivi a un dottorato di ricerca per arrivarci. Segui e basta. Obbedisci ed è tutto. E sei felice. È la gioia del Vangelo, perché hai incontrato qualcuno e lo segui: senti una sorta di certezza in più perché Lui è lì.

Le parole di Giussani – le abbiamo sentite ieri nella presentazione del libro – nel bellissimo dialogo che abbiamo ascoltato ieri: presenza; la presenza! Nel mondo dell'assenza, nel mondo in cui eliminiamo le persone, in cui costruiamo una società senza persone, costruiamo una società solo con i soldi... Gesù parte da noi. L'incarnazione di Dio nel nostro mondo inizia sul lago di Tiberiade con umili pescatori che seguono Gesù. Così la strada è tracciata per tutti noi. E ringrazio Giussani perché, in questo, è come se lui fosse la nostra guida.

La Chiesa è come un'enorme dimora, con molte porte e molte finestre. La Chiesa non è una setta. La Chiesa non è qualcosa in cui cerchiamo protezione. La Chiesa è il nostro mondo abitato dalla presenza di Dio. Questo è il punto. Perciò, questo Dio è venuto nel mondo. E cosa dice? Seguitemi, vi amo e vi insegnerò ad amare come io vi amo. Questa è l'unica promessa che ha fatto. Questa è la nuova vita. E c'è un metodo, sapete, è come una scuola... Ecco perché mi piace tanto Giussani, perché Giussani ha capito il ruolo della Chiesa, chiaramente, completamente. Il ruolo principale della Chiesa è l'educazione: educare.

La Chiesa ci aiuta a capire da dove veniamo e dove andiamo in questo mondo. A vivere in questo mondo con speranza. Infatti quest'anno stiamo vivendo il Giubileo, invitati da Papa Francesco. Regolarmente, nella vita della Chiesa, ci sono questi momenti: ci fermiamo, gioiamo per il dono di Dio e veniamo rilanciati verso un nuovo futuro. Non è solo un sogno. È una speranza. E la speranza è concretizzata proprio dalle Beatitudini che abbiamo ascoltato oggi. Gesù non viene per eliminare la sofferenza. Di fatto, Lui stesso ha sofferto. Non viene per eliminare la morte. Forse non è nemmeno venuto per eliminare ogni tipo di ingiustizia. Ma viene per aiutarci a stare dentro questo mondo perché possiamo camminare in questo mondo. Non per fuggire dal mondo, con la speranza – come dice la seconda lettura di oggi – della Risurrezione. La speranza è la vita eterna, il regno di Dio. Possiamo definirla così – ci sono grandi teologi qui –: la dimensione escatologica, che è molto importante

nella nostra visione del mondo. Siamo proiettati verso il futuro perché il futuro è in Dio. Ma è un futuro che tiene conto della realtà in cui viviamo oggi, e ci dà il potere di trasformarla con la forza della nostra capacità di sperare.

Io mi chiedo sempre, come Chiesa – per esempio guardando la Chiesa cattolica negli Stati Uniti oggi – cosa stiamo offrendo a questo mondo? Cosa siamo in grado di offrire a questa società? Siamo ovunque: nelle famiglie, ovviamente, nelle scuole, nell'educazione, nella vita sociale, nel mondo del lavoro, possiamo dire anche nella politica. È interessante vedere il numero di cattolici nel governo. Cattolici al governo! Che cosa significa? È una categoria speciale di persone? Come se io fossi nero, bianco, giallo e fossi al governo. No, no, no, no, no, no! Quindi, cosa pensiamo di poter offrire? Qui è l'inizio di una vita nuova. Qui inizia una vita nuova. Ma una vita nuova che non abbiamo inventato noi. Non l'abbiamo creata né immaginata noi. Nemmeno c'entra l'intelligenza artificiale. È un dono di Dio. È diventare discepoli perché qualcun altro è venuto a insegnarci, a incontrarci, ci ha aperto il cuore e ci ha donato un nuovo orizzonte di vita.

Grazie a Dio per Giussani. Grazie a Dio per tutti noi, perché siamo stati toccati da uno dei carismi più belli della Chiesa oggi. In realtà, la Chiesa è piena di carismi, questa è la bellezza della Chiesa. Significa che la Chiesa non è solo il risultato dei nostri sforzi: è anche il risultato dei nostri sforzi, ma la Chiesa siamo noi, sempre in attesa di ricevere il dono di Dio... se conosceste il dono di Dio nella vostra vita... Amen.